

la recensione

## Dalla Sila al Subasio Gioacchino dialoga con Francesco

**MAURIZIO SCHOEPFLIN**

«Dalla Sila al Subasio è corsa, nella maturità del Medioevo italiano, una stupenda continuità spirituale». L'autore di queste parole è Ernesto Buonaiuti, che le scrisse nella Prefazione del suo saggio su Gioacchino da Fiore pubblicato nel 1931. In quell'anno, Buonaiuti, la personalità più in vista del movimento modernista in Italia, che era già incorso nella sospensione a divinis e poi nella scomunica, fu pure costretto a rinunciare alla cattedra di Storia del cristianesimo dell'Università di Roma, in quanto non disposto a prestare il giuramento di fedeltà al fascismo. La continuità che egli vede tra la Sila e il Subasio è quella che a suo giudizio mette in feconda relazione Gioacchino da Fiore, il monaco calabrese morto intorno a settant'anni nel 1202, le cui dottrine intrise di profetismo e di messianismo hanno esercitato lungo i secoli un fascino straordinario, e Francesco, il santo figlio di Pietro Bernardone, vissuto fra il XII e il XIII secolo ad Assisi, la città umbra adagiata sul versante nord-occidentale del monte Subasio. Scrive con chiarezza Buonaiuti: «La scoperta delle intime risposdenze fra il messaggio di Gioacchino da Fiore e la vocazione e l'opera religiosa di Francesco di Assisi è stato il motivo ispiratore delle mie indagini intorno al profeta calabrese». Stabilire un forte nesso tra il messaggio gioachimita e lo spiritualismo minorita sta molto a cuore a Buonaiuti, che ravvisa in essi una medesima vivace carica innovativa: non per caso le

dottrine del veggente calabrese gli si presentano come una vigorosa e genuina ripresa dello spirito apocalittico tipico delle origini cristiane. Tuttavia, in Gioacchino, egli non trova niente «di teologicamente sistematico, ma unicamente una vasta e ardita speranza di rinnovamento religioso, che avrebbe dovuto consentire alla Chiesa di uscire dal regno delle ombre e dei simboli, per prendere possesso della realtà e dell'Assoluto». La prima parte del libro è occupata da un'ampia ricostruzione della situazione politica e religiosa in cui si trovò a operare l'abate calabrese; nella seconda sezione vengono presentate la vita e le opere di Gioacchino; mentre nel terzo e ultimo segmento Buonaiuti si sofferma ad approfondire il messaggio gioachimita, per il quale non nasconde la propria ammirazione. Ai suoi occhi, il monaco silano ebbe un solo grande progetto: instaurare la pace spirituale nel mondo. E soltanto «Dio avrebbe potuto imporre riparo al bestiale divampare degli odii e delle vendette». La vocazione gioachimita maturò in questo contesto storico e spirituale: «Gioacchino – conclude Buonaiuti – aveva ansiosamente interpellato i simboli delle precedenti economie della grazia. E aveva ad essi strappato il loro segreto. La nuova età stava per spuntare. Alla Chiesa dei simboli stava per succedere la Chiesa delle realtà spirituali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernesto Buonaiuti

### **GIOACCHINO DA FIORE**

*I tempi, la vita,  
il messaggio*

La Vita Felice.

Pagine. 320. Euro 18,50

